

BIELORUSSIA

di DANILO ELIA
(Osservatorio Balcani e Caucaso)



AI CONFINI DELL'EUROPA (4): LA BIELORUSSIA

SENZA LA POESIA DI CHAGALL

Indipendente dal 1991, la Bielorussia ha finora avuto un solo presidente: Aljaksandr Lukašenka, da molti considerato «l'ultimo dittatore d'Europa». L'economia del paese si sostiene grazie a un forte intervento statale e ai rubli di Mosca. Alla quale Minsk guarda con deferenza.

Il monumento al «coraggio» a Brëst, città al confine con la Polonia.

Marat fa l'archeologo. O qualcosa del genere. Scava buche quadrate in campi di grano a perdita d'occhio. Scava un quadrato di quattro metri di lato per 20 centimetri di profondità, poi passa a un quadrato a fianco. Quando tutti i quadrati sono allo stesso livello ricomincia dal primo scendendo di altri 20 centimetri. La terra è nera come la pece, e morbida. Non è un lavoro poi così duro. Marat scava le sue buche nella speranza di trovare qualche reperto che provi la presenza di popolazioni stanziali in questa regione già nell'età del bronzo. Non è una cosa da poco, perché dimostrerebbe che la civiltà bielorussa è antica almeno quanto quella baltica. Marat e i suoi studenti volontari scavano già da un paio di settimane, ma tutto quello che hanno

trovato è un chiodo arrugginito, difficilmente appartenente all'età del bronzo.

Marat ha meno di trent'anni. Insegna all'università a Minsk, ma il suo campo archeologico è in un villaggio a nord, quasi al confine con la Russia. Vive con 150 euro al mese e sogna città sepolte. «I professori universitari guadagnano meno di tutti in Bielorussia», dice. «Sembra che di noi qui non abbia più bisogno nessuno. Valgo meno di un cellulare o un computer». Si infervora quando descrive ai suoi studenti la versione sovietica dell'evoluzionismo (una teoria pseudoscientifica che rigetta il darwinismo) e alla sera alza un po' il gomito. Ecco, Marat è un po' come il paese in cui vive. Giovane e squattrinato, e costretto in un isolamento culturale che non è mai ve-



nuto meno dalla caduta dell'impero sovietico. La Bielorussia guarda al futuro, ma nello stesso tempo è appesantita dalla forza gravitazionale di un passato di cui non si è mai del tutto liberata.

Lukašenko, padre e padrone

La Bielorussia indipendente ha una storia di poco più di vent'anni. Nata col crollo dell'Unione Sovietica non si è però mai distinta, a differenza dei vicini paesi baltici, per una particolare voglia di indipendenza da Mosca. Le ragioni sono molteplici e sicuramente legate alla vicinanza storica culturale tra il popolo bielorusso e quello russo. Ma determinante è stata la guida autoritaria assunta dal suo primo e tuttora unico presidente, Aljaksandr Lukašenka (Aleksandr Lukašenko, nella traslitterazione dal russo) che ha sin da subito impedito un'apertura della società civile all'Occidente. Bene o male che sia, sembra che un torpore lungo due decenni affligga la Bielorussia castrandone gran parte delle potenzialità. Il regime di Lukašenka, che ama farsi chiamare *batka*, padre, ha annullato sin da subito ogni opposizione politica, ridotto a zero la libertà di stampa e soppresso sul nascere con la forza qualunque contestazione al suo potere. Tutto in Bielorussia è accentrato nelle

sue mani. Nonostante l'immagine di uomo semplice e del popolo, a cui tiene tanto, è - secondo molte fonti - l'uomo più ricco del paese. Un cablogramma dell'ambasciata americana a Minsk, diffuso da *Wikileaks*, stima il suo patrimonio in 9 miliardi di dollari. Covoni di paglia, boschi, isbe dai comignoli sbilenchi, vacche per strada. Sono i paesaggi dipinti da Chagall, che proprio in questa regione nacque e trascorse la sua infanzia. Paesaggi in cui gli amanti volano tenendosi per mano e i violinisti suonano sui tetti. Ma non c'è più niente di poetico, ora qui. Il villaggio dove scava Marat è a un tiro di schioppo da Navapolatsk. Navapolatsk è una città artificiale. Fu fondata nel 1958 per dare alloggio alle migliaia di lavoratori della raffineria che stava sorgendo tra i campi di grano. Nata in un battibaleno grazie ai prefabbricati dell'edilizia sovietica che si tiravano su come i Lego, oggi è una città di quasi 100mila abitanti con ospedali, università e teatri. Ma la Naftan, il complesso industriale che dà da vivere ai suoi abitanti, è persino più grande. Oltre alla raffineria comprende una centrale elettrica e diversi stabilimenti dove lavorano migliaia di persone. Come tutte le industrie bielorusse, la Naftan è di proprietà dello stato. Così come la stragrande

maggioranza delle terre coltivate (secondo alcune fonti, oltre il 90%), ancora organizzata secondo un sistema di collettivizzazione che non è cambiato dai tempi dell'Urss. Lo stato in Bielorussia è tutto, e lo stato è *batka*. Lukašenka è spesso definito l'ultimo dittatore d'Europa. Alle ultime elezioni presidenziali del 2010 l'80% dei votanti ha scritto il suo nome sulla scheda, relegando a un misero 2% il secondo candidato più votato, Andrej Sannikov. L'esperienza è costata a Sannikov un anno di prigione, prima di ricevere la grazia da Lukašenka. Ad ogni modo, *batka* può affrontare serenamente le prossime elezioni del 2015 perché, anche se Sannikov è libero, numerosi altri esponenti dell'opposizione riempiono le galere bielorusse. Le elezioni che lo hanno confermato al potere per la quarta volta consecutiva, non diversamente dalle precedenti, sono state giudicate dall'Oscce lontane dagli standard internazionali. Per questo motivo, per aver azzerato l'opposizione politica e per presunte gravi violazioni dei diritti umani, la Bielorussia di Lukašenka è andata incontro alle sanzioni dell'Europa, che hanno colpito il sistema di potere del presidente.

Un'economia di miracoli e misteri

Un pulmino della Naftan porta Marat e i suoi studenti in città per il giorno libero. È sgangherato e dimostra più anni di quelli che ha. Forse è perché anche la Naftan è entrata nella lista delle sanzioni europee per gli stretti legami con Lukašenka. Si va alla *banja*, la sauna russa. Anche la *banja* è della Naftan, come gran parte delle strutture ricreative di Navapolatsk. Potrebbe sembrare claustrofobica una città che vive in funzione di uno stabilimento e in cui quasi tutto appartiene alla fab-



A sinistra: un'opera di Marc Chagall, pittore celeberrimo nativo della Bielorussia. Pagina seguente: il presidente Aleksandr Lukašenko (sulla destra) con Vladimir Putin.

brica, «ma almeno qui tutti hanno un lavoro», dice Marat. È uno dei «miracoli» di *batka*, un tasso di disoccupazione ufficiale che non arriva all'1%. Ma sono in molti, compresi oppositori e critici al governo, a ritenere che la cifra reale sia molto più alta. Comunque, andando in giro per il paese, la sensazione è quella di un elevatissimo tasso di occupazione, soprattutto tra i giovani che, non appena fini-

scono gli studi, ricevono spesso offerte di lavoro da enti pubblici. Lungi dall'essere sintomo di una situazione florida, questa condizione è piuttosto l'effetto di salari tra i più bassi d'Europa e di un'economia drogata, per certi versi pianificata, che non si è mai realmente aperta al mercato. La Bielo-

russia è, insieme al Kazakistan, parte della neonata «Unione economica eurasiatica», guidata da Mosca. Dalla Russia Minsk dipende per un terzo delle proprie esportazioni, per la metà degli investimenti esteri e per il 99% di forniture di gas a un prezzo pari a quello praticato da Gazprom nel

La scheda geopolitica

La Russia bianca

Tra Minsk e Mosca i rapporti sono sempre più stretti.

La Bielorussia, nome ufficiale Repubblica Belarus', è un'ex repubblica sovietica indipendente dal 1991. È conosciuta anche come Russia bianca, dalla traduzione letterale del nome in lingua originale. Stretta tra i paesi baltici, la Polonia, l'Ucraina e la Russia, non ha sbocchi sul mare. Con il suo territorio completamente pianeggiante di oltre 200mila chilometri quadrati, poco meno della Romania, è un paese di dimensioni medio grandi per gli standard europei. Non ha grandi riserve d'acqua né è attraversata da grandi fiumi, ma ospita la più vasta foresta vergine d'Europa, nella regione occidentale della Belavežskaja al confine con la Polonia.

È una repubblica presidenziale. Il presidente è eletto - a seguito di una modifica costituzionale del 1996 - ogni sette anni, senza limiti di mandati. L'Assemblea nazionale è composta da una camera alta e una bassa e ha poteri piuttosto limitati. Aljaksandr Lukašenka (Aleksandr Lukašenko, in russo) è stato il primo, e a tutt'oggi unico, presidente della Bielorussia, eletto quattro volte consecutive con votazioni giudicate dall'Osce non conformi agli standard internazionali.

La capitale è Minsk, città più grande del paese con quasi due milioni di abitanti, e fulcro della vita politica, culturale ed economica di tutta la Bielorussia. La seconda città, con mezzo milione di abitanti, è la tristemente famosa Gomel', la cui regione a Sud confinante con l'Ucraina fu la più colpita dal *fall out* radioattivo dell'incidente di Chernobyl'. A distanza di quasi trent'anni, i livelli di cesio-137 sono alti in tutta l'area attorno alla città, mentre una zona di esclusione - analoga a quella ucraina oltreconfine - è stata completamente evacuata.

Gli abitanti della Bielorussia sono circa 9 milioni. Secondo i dati del censimento effettuato dalle autorità del paese nel 2009, l'ultimo disponibile, gli etnici bielorusi sono l'assoluta maggioranza della popolazione, con l'84% del totale. Esistono una corposa minoranza russa (8,2%) e più esigue minoranze polacca (3%) e ucraina (1,6%). Le lingue ufficiali sono sia il bielorusso che il russo, benché quest'ultima sia molto più parlata.

Nonostante l'indipendenza dall'Urss ottenuta più di vent'anni fa, i forti legami con Mosca non si sono mai allentati. La politica perseguita da Lukašenka è stata sempre



© Osservatorio Balcani e Caucaso

tesa a una stretta integrazione con la Russia, tanto per ragioni storico-culturali quanto per una politica di deciso allineamento a Est. Fautore, già all'indomani del crollo dell'Urss, di una riunificazione piena con la Russia, Lukašenka sta portando la Bielorussia a gran velocità nella neonata «Unione economica eurasiatica» guidata da Mosca, insieme al Kazakistan. L'unione economica prelude a una prossima unione politica che dovrebbe cementare i rapporti dei tre paesi.

Da.El.

mercato interno. Praticamente un regalo. Senza i rubli di Mosca, che oltre a finanziare di fatto il mercato bielorusso ha recentemente iniettato liquidità per un valore stimato in 3 miliardi di dollari sotto forma di prestito, il paese guidato con pugno duro da Lukašenka rischierebbe il *default*.

In cambio, Lukašenka è da sempre il più fedele alleato di Putin. Il primo a intravedere una forma di riunificazione con la Russia, il più volenteroso a concedere suolo per le basi militari di Mosca, il più solerte a favorire un'*exit strategy* dalla crisi in Ucraina offrendosi

come mediatore tra il Cremlino, Kiev e i separatisti del Donbass. E anche se, recentemente, ha fatto un po' la voce grossa con il suo mentore, criticando l'annessione della Crimea e rifiutandosi di riconoscere l'autonomia delle regioni separatiste nell'Est dell'Ucraina, il totale appiattimento sulla politica russa non è mai stato messo in discussione.

Dopo le pianure, ecco Minsk

L'autostrada che attraversa il paese da est a ovest è noiosa come un mare in calma piatta. Pianure, pianure, pianure. E poi,

dopo ore, c'è Minsk. La capitale si staglia come una cattedrale sull'orizzonte bielorusso. Una cattedrale laica fatta di asfalto e semafori. Minsk non è come te l'aspetti. Non è come qualsiasi altra grande città ex sovietica a cui i soldi hanno cambiato il volto: colori, insegne luminose, cartelloni pubblicitari. Non è, per intenderci, una piccola Mosca. È piuttosto una versione rimodernata di quella che è stata per decenni, dopo essere risorta dalle macerie della Seconda guerra mondiale, la capitale della repubblica socialista sovietica di Bielorussia. Edifici ma-

La situazione religiosa

Privilegi poco ortodossi

Per le chiese diverse da quella ortodossa la situazione è complicata.

Secondo gli ultimi dati diffusi dal Commissario per le religioni e le nazionalità della repubblica di Belarus', il 58% dei bielorusi si dichiara appartenente a una fede religiosa, mentre ben il 42% si dichiara non credente. Dei fedeli, l'82% è cristiano ortodosso e il 12% cattolico. Il restante 6% professa altre religioni. Si registra anche, sempre all'interno della comunità ortodossa, una minoranza di «Vecchi credenti», fedeli al vecchio rito russo ortodosso. Lo stesso Lukašenka, in occasione di una visita in Vaticano, si dichiarò «ateo ortodosso», rimarcando l'ambiguo rapporto tra stato e religione nel paese.

La Chiesa ortodossa bielorusa appartiene al Patriarcato di Mosca e fa riferimento al metropolita di Minsk e Slutsk, Filaret. Nel 2003 la Chiesa ortodossa firmò con la repubblica un trattato di collaborazione che le conferisce di fatto uno status privilegiato rispetto alle altre confessioni.

In particolare, le altre organizzazioni religiose presenti in Bielorussia contestano le statistiche ufficiali. Secondo la Chiesa cattolica, quasi 1,5 milioni di bielorusi sono di fede cattolica, pari al 15% di tutta la popolazione¹. Discorso analogo viene fatto dalla Chiesa protestante e da altre confessioni.

Nonostante la Costituzione della Bielorussia riconosca la libertà di culto e non preveda alcuna religione di stato, la legge sulle religioni del 2002 prevede una serie di restrizioni tra cui l'obbligo di registrazione per le organizzazioni religiose, mentre il concordato del 2003 riconosce alla Chiesa ortodossa il ruolo di religione tradizionale del popolo bielorusso. Secondo l'Ong *Index on censorship*² la Chiesa bielorusa ortodossa è molto vicina al regime di Lukašenka

tanto da diventare spesso strumento di controllo del consenso. Il codice penale prevede tra i reati politici anche l'appartenenza a organizzazioni religiose non registrate mentre, sempre secondo *Index on censorship*, i servizi segreti bielorusi redigono frequenti informative sulle organizzazioni religiose diverse dall'ortodossa.

Da.El.

(1) Cfr. Luca Bovio, *Emozioni e sfide*, MC luglio 2013.

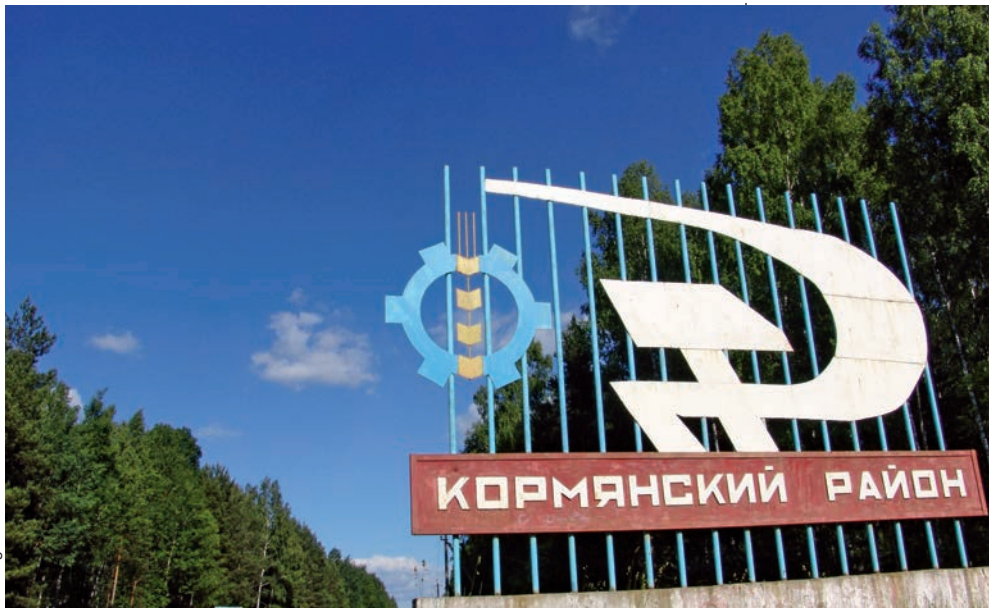
(2) Il sito: www.indexoncensorship.org.



© Ilya Kuzniatsov / Belarusproductions.com

A destra: una vecchia effigie sovietica nella regione di Gomel', la più contaminata dall'incidente di Chernobyl'. Sotto: un gruppo di militari sfilava davanti alla chiesa ortodossa di S. Michele nella fortezza di Brëst. In basso a sinistra: la chiesa ortodossa della Resurrezione a Minsk.

© George M. Groutas



gniloquenti, larghi viali tesi come rette, piazze d'armi.

Le insegne al neon ci sono, ma sono perlopiù stelle rosse o medaglie al valore militare. I cartelloni pubblicitari inneggiano alla gloria della patria e gli striscioni alla vittoria della Grande guerra patriottica contro il nazifascismo. Lenin è lì, saldamente al suo posto e l'emblema nazionale, presente su edifici pubblici e non, non è altro che lo stemma sovietico cui è stata aggiunta la sagoma dei confini nazionali. E poi di tanto in tanto sorge un edificio in vetro e cemento, tra il kitsch e il postmoderno, come la biblioteca nazionale, un dodecaedro ricoperto di led colorati che di notte s'illumina come la cassarmonica alla festa di San Rocco. E ancora scheletri di edifici nascosti dalle gru e progetti riprodotti in gi-

gantografie che danno a Minsk l'immagine di una città rampante e in evoluzione. E forse lo è.

Super ricchi, ma non oligarchi

Il fatto che il *News Café* sia su via Karl Marx non sembra impensierire nessuno dei suoi clienti. È quel tipo di locale che si definisce esclusivo solo perché per entrare bisogna avere il portafogli ben ripieno. Tutti gli altri sono esclusi. Un uomo in abito scuro e occhiali da sole, seduto all'interno del locale,

scherza con due ragazze belle come delle veline. Loro lo adulano e ridono alle sue battute, e forse non è solo merito della bottiglia di *Moët & Chandon* nel secchiello. Se un insegnante come Marat guadagna 150 euro al mese qui a Minsk c'è una sparuta ma solida élite che ne guadagna 150mila o forse più. La cosa non sarebbe né strana né di per sé disdicevole - e anche comune a tutte le grandi città dell'ex Urss - se non fosse per il fatto che gran parte della ricchezza è in

© George M. Groutas



In basso: un'anziana *babushka* con la propria bicicletta in un villaggio nella regione di Brėst. *Sotto*: due compaesani di Lukashenka, nel villaggio natale del presidente, Kopy's', vicino Orsha.



© Ilya Kuzniatsou / Belarusproductions.com

mani pubbliche e che Lukašenka ha sempre fatto della lotta ai super ricchi una sua bandiera. In questo la Bielorussia non fa alcuna differenza con altri stati post-sovietici come la Russia stessa o l'Ucraina. Benché, però, una cerchia di miliardari ruoti attorno al capo del paese, non si può propriamente parlare di oligarchi. Gli oligarchi russi e ucraini hanno soldi e potere, i super ricchi bielorusi hanno tanti soldi, ma il potere è saldo nelle mani di *batka*. Davanti al palazzo del presidente, sotto un Lenin che non sembra

particolarmente a disagio, sorge uno dei più grandi centri commerciali sotterranei d'Europa. Con tre piani di negozi e ristoranti lo *Stolitsa shopping mall* è il posto più amato dai consumatori compulsivi di Minsk. Ma è un posto a modo suo democratico, perché non ti chiede un rublo per ammirare le sue vetrine, i suoi pavimenti di marmo, i suoi ascensori di vetro e i suoi bagni con la musica di sottofondo. Tre piani più sopra, in superficie, la vita vera scorre sotto forma di un ingorgo di macchine e anziane signore che gettano molliche di pane ai colombi, come a ricordare che ci sono due città e due mondi, uno sotterraneo e uno che si sforza di vivere ogni giorno alla luce del sole.

Eppur si muove

Non sono solo un paio di palazzi stravaganti e qualche grattacielo a fare della Bielorussia un paese che guarda al futuro. Nonostante tutto, nonostante la profonda crisi, un'economia rigida e poco competitiva, gli ostacoli posti all'impresa privata e l'arretratezza dell'industria, c'è una Bielorussia tecnologica che cerca di venire fuori come un germoglio dall'asfalto. Non lontano dal dodecaedro luminescente della biblioteca sorge un complesso molto più sobrio ma decisamente più all'avanguardia. Il *Belarus Hi-Tech Park* ambisce a essere una specie di *Sili-*

con *Valley* bielorussa, un incubatore di giovani menti informatiche che lì hanno la possibilità di sviluppare le proprie idee. Qualcosa come 140 imprese ad alto contenuto tecnologico sfornano software e servizi informatici per clienti sparsi in 50 paesi. E attirano persino soldi dall'estero. Il merito del *Belarus Hi-Tech Park* non è solo di un guizzo di lungimiranza dei consiglieri di Lukašenka, ma anche e soprattutto di una generazione di giovani che assorbe il meglio di un sistema d'istruzione (con molte pecche) e che si dà da fare per essere al passo con i coetanei dei paesi più avanzati.

Visto da qui, il mondo di Marat sembra lontano anni luce, e forse lui lo sa. Per questo alla sera, quando alza un po' il gomito, va fuori sotto un cielo stellato e lancia il suo grido ai satelliti artificiali: «Sputnik!».

Daniilo Elia

SCHEDA OBC OSSERVATORIO BALCANI E CAUCASO

Nato nel 2000, con sede a Rovereto (Trento), l'«Osservatorio Balcani e Caucaso»



(Obc) si occupa dei paesi del Sud-Est europeo e di quelli appartenenti all'area post-sovietica. Segue in totale 26 stati attraverso 50 corrispondenti in loco, che vanno ad aggiungersi a giornalisti, ricercatori e studiosi. L'approccio di lavoro è multimediale e multilingue. Il suo portale web raggiunge un pubblico di oltre 130.000 visitatori unici ogni mese. Oltre ai riconosciuti meriti d'informazione e ricerca, l'Obc presenta altre due peculiarità di rilievo: è finanziato da entità pubbliche (in primis, dalla Provincia autonoma di Trento) e lavora in modalità Copyleft.

Sito: www.balcanicaucaso.org

Questa è la quarta puntata della collaborazione tra Obc e MC, dopo quelle su Transnistria (luglio 2014), Moldavia (ottobre 2014) e Cecenia (novembre 2014).



© Ilya Kuzniatsou / Belarusproductions.com